

L'ARLECCHINO

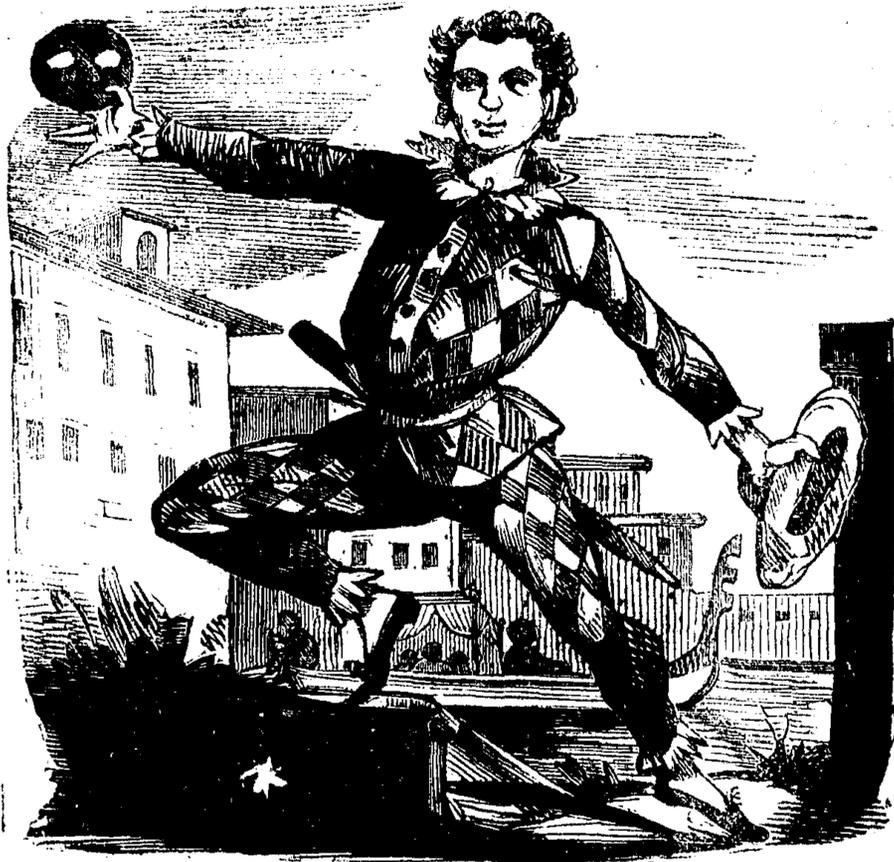
CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze H. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	5, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

SUL RICORSO AL GOVERNO

DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO PER ECCLESIASTICI

Abbiamo letto con soddisfazione nel N. 213 del giornale La Nazione, il rapporto che la Società di Mutuo soccorso per Ecclesiastici ha diretto a Torino. La dignità con cui è dettato, la precisione geometrica non che delle idee, delle parole ha risvegliato in noi maggiore il rispetto, più alta la stima, che già da molto tempo nutriamo per una Società benemerita della Religione, della Patria e del Popolo. Infatti essa, considerata spassionatamente, ha afferrato l'idea sola capace di mantenere oggi saldo nel cuore degli Italiani il Cattolicesimo, che lungi dall'es-

sere gretto e parziale, è universale e cosmopolitico, e non solo si adatta, ma si addice allo sviluppo della Civiltà, al risorgimento delle Nazioni, adiuvandone con divino impulso gli sforzi.

Fino dal primo nascere di questa Società, ne abbiamo esaminato lo spirito e ci è sembrato essere esattamente questo il suo nobile concetto — L'Ecclesiastico è cittadino avanti d'essere Sacerdote, ed il Sacerdozio prima di soffocare i doveri di cittadinanza, gli fa sentire più nobilmente, perchè prepara una casta insegnante. In tutti è delitto insidiare all'indipendenza di una Nazione, moltiplicare gli impacci al conseguimento dei più giusti e santi diritti; ma è maggiore nel Sacerdote, e massimo nel Sacerdote italiano, che vide più d'un terzo delle ric-

chezze del popolo, versate a piè dell'Altare pel suo mantenimento. — Una Società di Sacerdoti che la pensa così, è la speranza, il conforto d'una Nazione. Chi mai avrebbe creduto che l'Episcopato si coprisse di tant'onta riprovandola, maledicendola, e sforzando perfino le labbra di un ingannato, ma rispettabil Pontefice a pronunziare contro di lei ingiuriose parole? È vero che l'Episcopato non osò attaccarne di fronte il principio, ed emanando il decreto di riprovazione, attaccò la parte motiva e saltò a piè pari la deliberativa, su cui per Gius divino ed umano cader dovea e potea unicamente la sentenza. Ma qui appunto apparisce la più sopraffina malizia, il gesuitismo più scaltro, mentre pensò di precludere a que' Sacerdoti ogni via

di difesa, coll'apparenza d'una condanna meramente dogmatica. E ciò fece appieno conoscere, quando neppur volle ascoltare le umili parole della Società medesima, che intendeva sorbarcarsi a dignitosa ammenda in quello che le poteva essere sfuggito di difettoso nella parte appunto motiva. Si levino una volta i Vescovi la maschera indegna; proclamino ad alta voce, che odiano i Sacerdoti liberali, perchè fremono al pensiero soltanto, che la verità debba un dì trionfare sulla loro ipocrisia; si persuadano ormai che non è questo il secolo delle talpe: ogni mezzano ingegno conosce le loro trame, ed apprezza ed apprezzerà mai sempre gli eroici sforzi di que' Sacerdoti, che lottano per mantenere alto quell'edificio, quale essi si furiosamente tentano distruggere. Non vi rincorate, o Mitrati, perchè son pochi: *dodici bastarono a convertire il mondo.*

Abbiamo voluto dir queste parole per confortare nella nobile lotta i Preti della Società. Noi popolani siam stati testimoni di quanto soffrono quei generosi, esposti alla rabbia dell'Alto Clero che, sempre feroce, oggi rugge indomito, perchè si vede legato al capestro, ed aspetta il colpo fatale, e, per giunta, colpiti dagli insulti di que' vili, che Sacerdoti per la pagnotta, difettarono dalle loro file, nè si vergognano, per coprire la loro viltà, di rendere più arduo con gli insulti e colle tenebrose brighe, il cammino che fra mille pericoli guidar li deve infallibilmente a vincerla su i tristi. Aprite gli occhi, vigliacchi, e

confessate d'aver abbandonata una via, che unica rimane aperta allo scampo del Sacerdozio. Sarebbe troppo stolto negare che per l'Italia oggi volge un'era novella, e nell'innovazione d'una intiera Nazione, dovrà il Sacerdozio soltanto aderire piccoso irremovibil ad una barbogia vecchiezza? Il Sacerdozio è immutabile, ma nel Domma, non già nella disciplina. Il nuovo Regno d'Italia sdegna ed aborre i vecchi Sacerdoti, ed ha il diritto d'esigere che ne sorgan de' nuovi. Il popolo vuol mandare i figli dal Sacerdote ad apprendere le verità religiose, ad istruirsi nella sana morale; ma sdegherà mai sempre di farlo quando con la scenza di Dio, imparino i giovani a maledir quella terra che dette loro la cuna. Chi da vile esce dalla Società per sottrarsi alla sospensione del Vescovo, non potrà sottrarsi a quella ben più tremenda del popolo il quale ormai ha pronunziata la sua sentenza. — Il Sacerdote che è d'impaccio alla Patria sia rigettato come peso inutile e dannoso; il Sacerdote che le giova sia il benedetto da Dio l'Angiolo della Società.

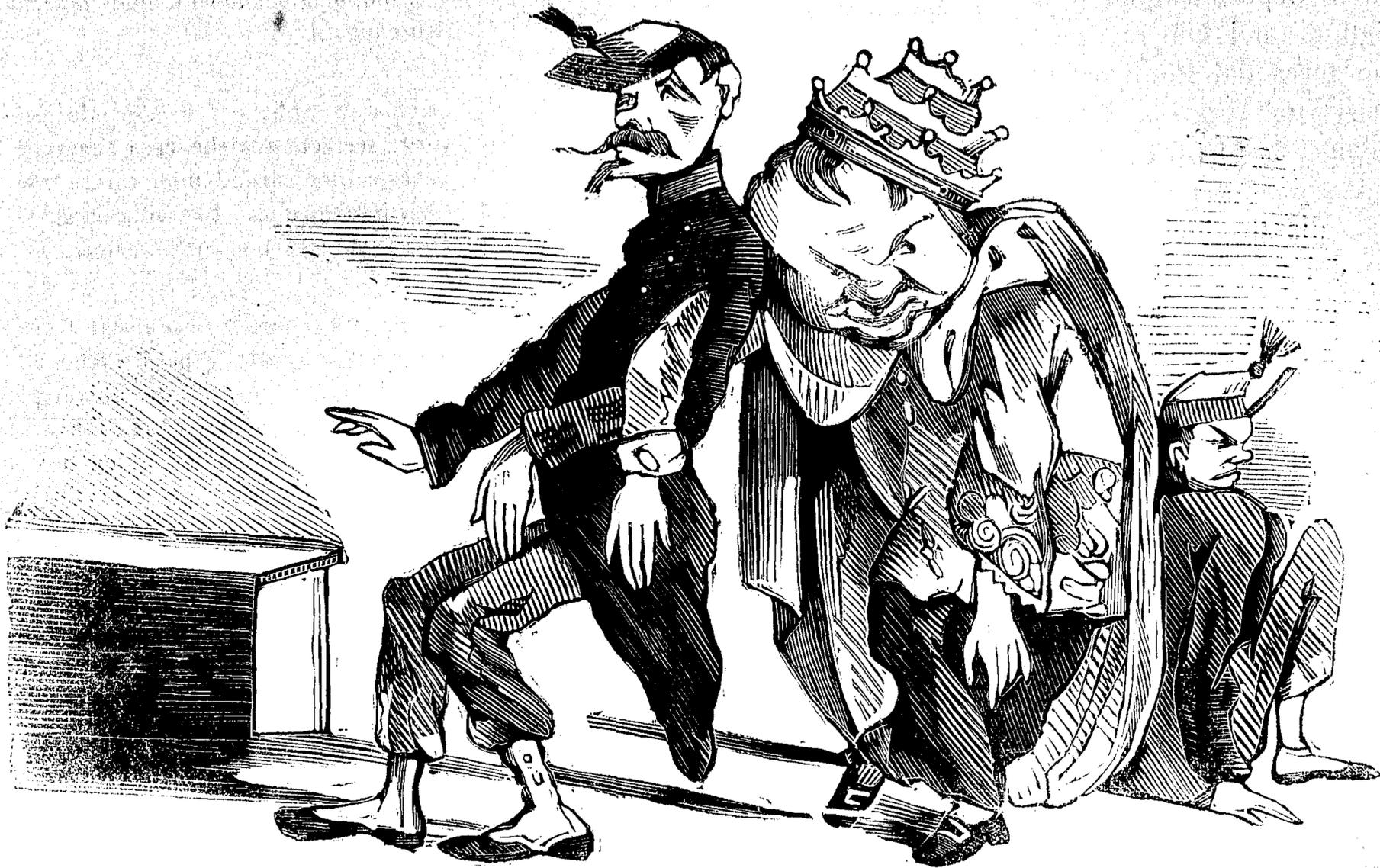
Noi ci auguriamo che il dignitoso ricorso della Società di Mutuo soccorso per Ecclesiastici, troverà eco efficace presso un Governo, che ormai debbe libera spiegare la sua opinione verso il Clero; che, se non vuole il biasimo della pubblica opinione, è indispensabile decida quali essere debbono i Preti del nuovo Regno, condannando quelli che fanno sfregio allo Statuto, e premiando quelli che tutto sacrificarono per difenderlo

ed inculcarlo. Ad ogni modo però restate saldi, o Sacerdoti perseguitati, non indietreggiate qualunque sia il fremito della tempesta che vi minaccia, Dio è con voi, ed il Popolo mai vi abbandonerà.

A ROMA

Padre Giacomo conosciutissimo da tutto il mondo dacchè ebbe l'onore di ricevere la sacramentale confessione del grande Statista Cammillo Benso dei Conti di Cavour; padre Giacomo è stato chiamato ad limina sancti Petri, o per meglio dire al Tribunale del Santo Ufizio. Cosa vorrà Pio Nono o per meglio dire il Cardinale Antonelli da quel Reverendo Padre? lo vorrà egli obbligare a denunziare che il Conte di Cavour si è ritrattato? ma se non è vero, Padre Giacomo dirà che non è vero! Lettore hai tu mai letto che nel Santo Ufizio di Roma esiste sempre la tortura! ebbene sappi che ormai i due partiti sono in lotta: Roma protegge l'assolutismo e vuole i popoli schiavi dipendenti dal bastone Austriaco ed educati da ignoranza barbara. A pervenire a tale intento, Antonelli Cardinale di professione, vuole che la religione si presti ad ogni modo alle mire politiche e nessuno ostacolo faccia il manomettere i dogmi i più sacrosanti, i diritti di umanità i più rispettati dalle Nazioni anco barbare. A Roma v'è sempre la tortura inventata fino da quando i popoli fecero intendere ai Pontefici che

SCHERZI PER FAR RIDERE



— S. Gallo benedetto, amici sostenetemi sento che il potere delle mie forze cade.

— Lo vedi sei puntellato di dietro e davanti; se si va di questo passo per reggere te cado anch' io.

erano sortiti dall'età pupillare, che non avevano più bisogno di Tutore, che rivelevano quello che nel medio evo avevano consegnato ai Papi perchè allora meno crudele dei Feudatari. A Roma v'è sempre la tortura per annientare chiunque abbia tanto ardire di chiedere quello che la Chiesa avrebbe dovuto restituire, quale depositaria delle cose dei figli di quel Dio rappresentato in terra dal Pontefice che appellasi suo Vicario. A Roma vi è sempre la tortura che vuole sia detto suo quel patrimonio che alla fin fine non è che sangue dei popoli usufruito dai Preti a forza di scure, di moschetti, di esilio e di carcere. A Roma vi è sempre la tortura che sta pronta a percuotere Vescovi, Sacerdoti, e credenti che non appoggiano il potere temporale dei Papi, e lo predichino quale un dogma di quelli proclamati da sontuosi banchetti, non dal Concilio. A Roma vi è sempre la tortura alla quale resisterà Padre Giacomo Sacerdote di Dio, sentirà l'altrezza della sua missione, e non renderà conto ad anima vivente di quanto ha fatto nell'esercizio del suo Ministero di competenza soltanto del Tribunale di Dio, al di cui confronto i Tribunali della terra non sono che fumo ed arroganza di terrestre potenza, vitupero dell'età nostra che appellasi civile quando a Roma si commette a scandalo di tutto il mondo quello che si commette, e si lascia commettere.

MORSI E BACI

Monsignor Ciappelletto è tornato con Violacciocco, il Canonico *gli mangiaco gli ho beuco gli sto bene*, e lo Scriba reazionario alla rufina, dissipatore del denaro curiale erede del seraglio del Sultano, sposatore non ostante un gobbo matrimonio. Figlio di bestia vecchia, pidocchio rivestito di sottane, vuole essere signore nato pitocco. Le attentate reazioni sono andate al vento: fischi e disprezzo è stato il frutto della visita scroccona! A Settembre coraggio e da capo.

Ripetei ad un amico l'intitolazione dell'Articolo inserito nel N. 176 della Gazzetta del Popolo. — A che servono i Frati? — l'amico mi rispose — a chia... mare i fedeti alla preghiera.

Un sacerdote nella Chiesa parrocchiale di S. Lucia al Borghetto nel 1849 disse dal pulpito le seguenti parole: « lo non avrò pace finchè questa stola non sia tinta dal sangue dei Barbari. » Che direste se questo sacerdote rinnegati i suoi principi politici, fosse stato elevato a Canonico del Duomo a rettore d'un Seminario?

Viva le maschere d'ogni paese
E Ciappelletto che gli fa le spese.

I Bagni disperazione dei mariti incatenati a un impiego, sospiro delle donne sentimentali, pompa essicatrice di borse, da Lucullo a Napoleone III, sono stati, sono e saranno sempre la passione dominante degli uomini che sanno vivere, delle donne che hanno i.... nervi.

Il Rettore ed il Direttore ci vorrebbero far codini ma noi cuccù! così dicono gli alunni d'un Seminario una volta spedale Austriaco.

Si desidererebbe che il Sig. P... P... di via de' Tavolini, si togliesse dal braccio sinistro l'*Aquila Bicipite* appositamente fatta con punteggiature

di spillo, imperocchè non monta esso si munisca di quel *marchio* per dimostrare, quello che è di fatto, un *retrogrado*. Nutra pure in cuor suo tali sentimenti, che a noi nulla cale, ma non sfidi la pazienza del pubblico con quei brutti segni. Vogliamo sperare che questo solo avviso sarà sufficiente per persuaderlo a levarla. ma se per caso non bastasse, pregheremo il Cielo che lo gastighi facendoli tagliare, con una delle catelle, che continuamente adopera, quel braccio *Macchiato*...

Manca roba per il giornale per carità scrivete qualche cosa ancorchè doveste dire corna! miei cari, e mie carissime con questi 40 gradi centigradi sapete voi che pena è la penna.

Bella vita fare il giornalista: liberi, indipendenti, senza capi d'Ufficio da scappellare, ne orario da ubbidire! sarà vero ciò che si dice, ma l'aver per principale chiunque abbia nove Centesimi da spendere, la non vi paga piccola!

AVVISO

A beneficio del monumento Cavour, da Paggi e Bettini si vende al prezzo di 10. Centesimi, un opuscolo intitolato, *Salmodia*,

Spiegazione del Sonetto antecedente
LA CAMPANA DA STILLARE

SONETTO ENIGMATICO

Ecco da un laccio rio pender sospeso
Un che se ben per innocente è scorto
Non senza gran ragion gli è dato il torto
Da chi giammai da lui chiamossi offeso.

Mentre bramando sta nudo e disteso
Ricoperto è, ma non ne trae conforto
Pur chi lo veste intorno, ancor che corto,
Cento braccia di roba, e più v'ha speso.

Ma ben conosce il misero che questa
Veste, gli è data in presto; onde spogliato
Tosto ne vien perch' altri poi sen vesta.

Compita (o caso stran!) l'opra funesta
Una che non vuol dire, il tormentato
Spicca dal tronco, e 'l capo in man gli resta.